

15
sono tuttora in una situazione indistinta, indefnita, avente un programma incerto. Una parte di questo movimento operaio può rispondere al fascino esercitato su qualche nucleo di lavoratori dal principio di nazione, dal concetto di patria posto a base del programma sindacale, principio che, nell'ondulare svolgimento della psicologia collettiva, emerge ora sui concetti di internazionalismo e di socialismo, tanto diffusi sinora presso le masse lavoratrici. Una sezione, forse più ampia, di questo sindacalismo fascista, deriva probabilmente dal terrorismo inizialmente svolto per disgregare le leghe rosse delle campagne, dalla tendenza alla imitazione che ha pure una grande importanza nei fenomeni collettivi, dalla tendenza di gruppi di affiliati ad abbandonare aggregati indeboliti per trasferirsi ad aggregati giganteggianti. Una sezione disgraziatamente assai ampia, nella forza numerica dei nuovi sindacati, è forse creata da un calcolo politico: è costituita da elementi che ricercano nei nuovi nuclei, come già nelle leghe rosse, un mezzo per agire sullo Stato e sugli enti locali, più ancora in vista di privilegi traducentesi in benefici pecuniari che in vista di una protezione legislativa. Ma, malgrado l'agire di questi fattori, sembra delinearasi tuttavia, a traverso questa nuova crisi del sindacalismo italiano, come già in crisi anteriori, una certa corrispondenza tra la specializzazione professionale della massa operaia e la specializzazione delle leghe per principi politici. Le leghe rosse mantengono il loro dominio fra i metallurgici, i meccanici, i tipografi, i cappellai, i muratori, i vetrai, i litografi, ecc., cioè presso nuclei di lavoratori qualificati, nei quali il fenomeno del trade-unionismo ha più lontane origini e più salde radici; le leghe bianche sono presso che limitate ai piccoli proprietari e ai mezzadri; e le leghe fasciste hanno prevalentemente raccolto le loro ancor fluttuanti file nelle campagne, tra i lavoratori dei porti e del mare, e fra gli impiegati e gli agenti dello Stato.

Lo stato caotico ora dominante nel movimento operaio, con i vivaci contrasti, le grandi divergenze di principi politici, e specialmente la depressione estrema in cui si è incurvata la sezione del movimento operaio che proclama i principi della lotta di classe, sono fenomeni tutti strettamente connessi con la fase di depressione economica. La depressione economica, con la discesa dei profitti, con la contrazione nella domanda di prodotti e di braccia, pone dei limiti insuperabili al movimento trade-unionista, rende fatale un atteggiamento dimesso, unicamente difensivo, e torna propizia ai disgregamenti, alle discordie. Ma la fase della depressione è transitoria; e la non lontana fase dell'intensità negli affari ridarà al movimento operaio le sue energie aggressive e favorirà la formazione di più salde e più ampie coalizioni, trovanti inmancabilmente la base programmatica nella opposizione contro la classe padronale per la conquista di migliori condizioni di lavoro: forse, in quell'ora non remota, nel movimento operaio italiano potranno svolgersi fenomeni reciproci a quelli ora avvenuti.